

Il fascicolo affronta il periodo storico compreso tra il 1968 e gli anni Settanta e mira a indagare come quegli anni incisero sulla cultura politica, sociale e religiosa degli italiani, con effetti visibili ancora oggi sulla società. Il numero si inserisce quindi nel dibattito storiografico sul tema del "lungo Sessantotto", senza dare per scontato che quanto avvenne in Italia negli anni Settanta possa definirsi una diretta conseguenza delle proteste scoppiate in quell'anno. I contributi mettono in luce il cambiamento, in particolare sociale e culturale, che l'Italia affrontò alla fine degli anni Sessanta e nel decennio successivo.

LUGLIO – DICEMBRE 2019

STAMPATO CON IL CONTRIBUTO DI:
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E PESCIA



EFFETTO SESSANTOTTO

a cura di Francesca Perugi

ISBN 978-88-6144-067-8
ISSN 2612-7164

€ 5,00

FARESTORIA



FARESTORIA

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA



PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA
E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA

NUOVA SERIE, ANNO I, N. 2
LUGLIO – DICEMBRE 2019

EFFETTO SESSANTOTTO

Presentazione

ROBERTO BARONTINI	PRESIDENTE DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA E DELL'ETÀ CONTEMPORANEA IN PROVINCIA DI PISTOIA	5
-------------------	---	---

Introduzione

FRANCESCA PERUGI CURATRICE	Perché parlare ancora del '68	7
-------------------------------	-------------------------------	---

Saggi

GIULIA BASSI	Servendo il popolo. Il discorso sulla violenza nelle riviste della sinistra extraparlamentare italiana (1968-1972)	9
FRANCESCA PERUGI	«Se lo Stato stesso ha il volto della violenza». Le ambiguità del dissenso cattolico di fronte al terrorismo (1968-1978)	29
CHIARA MELACCA	Mamma, come si fanno i bambini? La sessualità invisibile delle figlie (1960-70): una ricerca di storia orale	45
MARIA ELENA CANTILENA	«Il potere nasce dall'erba e dal fucile». La droga tra consumo e contestazione nel lungo Sessantotto italiano	61
FILIPPO MAZZONI	La nascita dei Consigli di Circostrizione a Pistoia	79

Contributi

SANTINA MUSOLINO	Il movimento femminista e la questione della violenza politica negli anni Settanta: una riflessione sociologica	99
------------------	--	----

Testimonianze

STEFANO BARTOLINI	Intervista collettiva a Renzo Innocenti, Andrea Ottanelli e Rossella Dini	107
-------------------	--	-----

Recensioni

<i>Chiara Martinelli, Alice Vannucchi</i>	137
---	-----

Introduzione

Perché parlare ancora del '68

DI FRANCESCA PERUGI

CURATRICE

Il secondo numero di *Farestoria* del 2019 affronta, da vari punti di vista, l'effetto che le proteste del 1968 hanno avuto in Italia. Senza chiedersi se il '68 abbia vinto o perso, è innegabile che tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi del decennio successivo la società italiana abbia vissuto una importante, quanto repentina, trasformazione ed è allo stesso modo incontrovertibile che quanto avvenuto quell'anno abbia concorso a tali cambiamenti.

Negli anni Cinquanta l'Italia si è trasformata da paese rurale a paese industriale. Per esempio, in Toscana ancora alla fine degli anni Cinquanta del '900 la gestione della terra era basata sul sistema mezzadrile, organizzato sulla spartizione della produzione a metà tra proprietario e mezzadro¹. Nonostante le innumerevoli distinzioni tra contadini poveri e ricchi, sedentari o itineranti, i toscani, come buona parte degli italiani, erano contadini da sempre: solo dal 1958 infatti il numero di addetti all'industria superò quello dell'agricoltura.

Tra il 1948 e il 1968 in Italia e a Pistoia cambiarono il sistema economico, la vita quotidiana e la mentalità delle persone. Il mondo contadino sparì rapidamente quando i giovani si trasferirono intorno alle piccole e grandi fabbriche della città. Si passò pertanto da una società rurale a una di operai salariati: se a Pistoia nel 1951 il 50% della popolazione era contadina nel 1971 questa percentuale era scesa al 17². Inoltre, cambiò radicalmente la vita quotidiana: se ancora nel 1950 le case delle campagne toscane senza luce elettrica erano il 40% e senza acqua corrente l'89%, alla fine degli anni '60 molte famiglie avevano anche la televisione e una piccola utilitaria per andare in villeggiatura. Nel 1951 quasi la metà degli italiani non aveva alcun titolo di studio e più di un italiano su dieci era analfabeta; dopo il 1962 divenne obbligatoria la scuola media unica e dal 1968 furono rese accessibili le università con ogni diploma superiore. Nonostante il lungo cammino ancora oggi da compiere sulla strada della scolarizzazione in Italia, è possibile dire che alla fine degli anni '60, per la prima volta nella storia, gli italiani sapevano leggere³. Tutto ciò contribuì a trasformare la mentalità delle persone.

1 S. Bartolini, *La mezzadria nel Novecento. Storia del movimento mezzadrile tra lavoro e organizzazione*, Settegiorni, Pistoia 2015, p. 21.

2 Gli studi che hanno analizzato lo sviluppo economico del pistoiese nel secondo dopoguerra sono molti. Segnaliamo l'ultimo uscito: S. Rosignoli, *La provincia di Pistoia negli anni del boom economico italiano*, in «Quaderni di *Farestoria*», 3, 2018, pp.39-52.

3 M. Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma 2017.

L'Italia, che alla fine della guerra era una società patriarcale e contadina, dominata dal conformismo, dove il controllo sociale era garantito da una vigilanza reciproca, dove l'orizzonte geografico era circoscritto ai luoghi raggiungibili a piedi, in soli venti anni divenne un paese urbanizzato e capace di accettare il divorzio e di equiparare uomo e donna all'interno delle famiglie⁴. Se il boom economico trasformò l'economia del paese, il '68 ne cambiò la mentalità, la cultura e la società⁵.

I primi due saggi di questo numero, di Bassi e Perugi, prendono in considerazione la questione della violenza politica, un fenomeno che ha segnato la storia italiana per tutto il decennio degli anni Settanta. In particolare, i due saggi analizzano come due soggetti, le riviste della sinistra extraparlamentare nel primo e le riviste del dissenso cattolico nel secondo, affrontarono o non affrontarono il tema della violenza politica.

I saggi di Melacca e di Cantilena affrontano inoltre la questione dei cambiamenti sociali avvenuti in Italia negli anni Settanta. Il primo racconta, attraverso una serie di interviste, la liberazione sessuale che molte donne vissero in quegli anni. Il saggio di Cantilena indaga invece il tema del rapporto tra contestazione e consumi di massa, con un'analisi delle posizioni assunte dai gruppi della contestazione di fronte alla crescita del consumo di sostanze stupefacenti.

Mazzoni pone l'attenzione sulla realtà pistoiese e ricostruisce come il processo di democratizzazione avviato nel '68 abbia avuto tra le sue conseguenze politiche la nascita dei consigli di circoscrizione.

Il contributo di Musolino indaga, con una metodologia sociologica, la questione dei legami tra movimento femminista e violenza politica.

L'intervista condotta e rielaborata da Bartolini infine dà voce a tre protagonisti della sinistra del '68 pistoiese attraverso tre interviste che mostrano i legami tra i fatti della città e i grandi sommovimenti internazionali; e raccontano, col giusto distacco, l'impegno politico di quegli anni.

Penso che studiare e raccontare, ancora, i fatti legati al '68 sia importante per mostrare come l'Italia sia divenuta un paese moderno, da un punto di vista culturale come da un punto di vista economico, in pochissimi anni e da pochissimi decenni. Avere contezza di questo dato può aiutarci a capire il presente: osservare, con uno sguardo di lungo periodo, i molti problemi che ancora esistono nella nostra società ci permette infatti di collocarli in una prospettiva più consapevole.

4 In Italia la legge sul divorzio fu approvata nei primi anni '70. Un referendum cercò di abolirla nel 1974, ma gli italiani si espressero in favore della legge e il divorzio rimase legale. La riforma del diritto di famiglia, che ha equiparato il ruolo dell'uomo e della donna all'interno del nucleo familiare, è stata approvata nel 1975.

5 Nel 2018 l'ISRPT ha pubblicato un numero di «Quaderni di Farestoria» interamente dedicato al boom economico in Italia e a Pistoia, «Quaderni di Farestoria», 3, 2018.

Servendo il popolo. Il discorso sulla violenza nelle riviste della sinistra extraparlamentare italiana (1968-1972)

DI
GIULIA BASSI

Abstract

La ricerca di una legittimazione politica e sociale è qualcosa con cui ogni movimento politico deve prima o poi fare i conti, in special modo quando la retorica avanzata è foriera di un messaggio fortemente eversivo. Questo lavoro intende analizzare il discorso pubblico di alcuni tra i più importanti movimenti della sinistra extraparlamentare italiana («Avanguardia operaia», «Lotta continua», «Servire il popolo») e il modo in cui, grazie a peculiari processi di soggettivazione e mobilitazione, tra il 1968 e il 1972 hanno elaborato il portato violento del proprio lessico rivoluzionario.

Giulia Bassi
Università del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Premessa

Ogni movimento politico, persino un'istanza rivoluzionaria, a un certo momento del suo percorso deve scendere a patti con il bisogno di una conferma sociale e di un riconoscimento pubblico. La ricerca della legittimazione politica e sociale ha caratterizzato il partito bolscevico nella Russia degli anni Venti del XX secolo, quando, chiusa la stagione della guerra civile, Lenin dovette fare i conti con il movimento contadino, dando quella serie di concessioni conosciute come Nuova politica economica (NEP). La stessa necessità ha caratterizzato il discorso e l'agire politico del Partito comunista italiano sul finire della guerra e nella fase di transizione dell'Italia verso un regime democratico parlamentare.

Quando poi si tratta di violenza, anche se solo in forma discorsiva, la questione diviene ancora più complessa e delicata. Il bisogno di una legittimazione pubblica potrebbe spingere il movimento rivoluzionario a mettere in atto alcune strategie. Inizialmente, il gruppo in questione potrebbe procedere presentando l'azione rivoluzionaria

«Se lo Stato stesso ha il volto della violenza» Le ambiguità del dissenso cattolico di fronte al terrorismo in Italia (1968-1978)

DI

FRANCESCA PERUGI

Abstract

L'area del dissenso cattolico italiano non ha avuto un atteggiamento univoco nei confronti della violenza politica di sinistra tra il 1968 e il 1978. Il contributo ripercorre, attraverso lo spoglio di alcune riviste di area, le ambiguità, i silenzi e le condanne da parte dei cattolici di sinistra italiani della violenza politica del decennio.

Francesca Perugi, Università Cattolica di Milano

Era il '68, quando la ferocia di certi comportamenti era ancora una novità.
Quando la gente si trovò improvvisamente costretta a trovare un significato alla follia.
Tutto quell'esibizionismo. La caduta delle inibizioni. Le autorità impotenti.
I ragazzi che danno fuori di matto. Che intimidiscono tutti. Gli adulti che non sanno cosa
dire, che non sanno cosa fare. È una commedia? La "rivoluzione" è vera?
È un gioco? Guardie e ladri? Che sta succedendo qui?
Pastorale americana, P. Roth

Introduzione

Il cattolicesimo italiano fu coinvolto direttamente nella stagione del terrorismo degli anni '70: da un lato alcuni dirigenti cattolici caddero vittima di attentati terroristici¹, dall'altro alcuni terroristi erano cresciuti in ambienti profondamente cattolici.

Dopo il concilio Vaticano II, conclusosi nel 1966, una cospicua parte della Chiesa cattolica auspicava che il rinnovamento iniziato dal concilio continuasse, fin da subito

1 *La DC e il terrorismo nell'Italia degli anni di piombo. Vittime, storia, documenti, testimonianze: in memoria di Pino Amato*, a cura di V. Alberti, Roma, Rubettino, 2008.

Mamma, come si fanno i bambini? La sessualità invisibile delle figlie (1960-70): una ricerca di storia orale

DI
CHIARA MELACCA

Abstract

La contestazione giovanile del '68, con i suoi attacchi alla morale borghese, è uno tsunami che porta con sé la rivoluzione sessuale. In questa ricerca orale si analizzano gli approcci alla sessualità delle giovani donne italiane negli anni Sessanta e Settanta, con particolare attenzione al ruolo della figura materna in questo ambito. Il sesso è il tabù per eccellenza, per cui le madri tendevano a sorvegliare e contenere la condotta delle proprie figlie, senza peraltro riuscire a formarle sull'argomento, se non superficialmente.

Chiara Melacca, insegnante di lettere.

Premessa

Questo contributo analizza gli approcci alla sessualità delle giovani donne italiane negli anni Sessanta e Settanta, con particolare attenzione al rapporto tra madre e figlia¹. Il sesso era l'argomento tabù per eccellenza nell'Italia moralista del dopoguerra, pertanto, anche in famiglia, anche in contesti affettivi, era difficile parlarne, preferendo relegarlo dietro le porte della camera da letto. La rigida educazione delle donne nate prima della seconda guerra mondiale induceva a sorvegliare e contenere la condotta delle proprie figlie, senza peraltro riuscire a formarle, se non superficialmente, sull'argomento della sessualità. Le figlie, giovani donne tra gli anni Sessanta e Settanta, al contrario vissero la così detta "rivoluzione sessuale" post-sessantottina scoprendo aspetti della sessualità nuovi e liberandosi da molte inibizioni.

1 Questo contributo è frutto del lavoro di ricerca svolto per la tesi magistrale presso l'Università degli Studi di Firenze, dal titolo *Non come mia madre. Modelli femminili nella famiglia italiana. 1960-1970*.

«Il potere nasce dall'erba e dal fucile» La droga tra consumo e contestazione nel lungo Sessantotto italiano

DI

MARIA ELENA CANTILENA

Abstract

L'articolo analizza come sia cambiato il rapporto tra consumo di massa e contestazione negli «anni del '68», concentrandosi sul consumo di droga. Vengono ricostruite le posizioni assunte in merito dai gruppi della nuova sinistra e si presta attenzione ai significati attribuiti al consumo delle diverse sostanze stupefacenti. Questo dibattito riflette le trasformazioni intervenute nel modo di intendere la militanza, i bisogni e la soggettività, consentendo di tracciare continuità e rotture tra il '68 e il '77.

Maria Elena Cantilena, Università di Trieste e Udine

Ipotesi per una ricerca

Il presente lavoro intende ricostruire e analizzare il rapporto tra consumo e contestazione giovanile in Italia nel periodo 1966-1976, concentrandosi in particolare sul consumo di droga¹. Sono state ricostruite le posizioni assunte dai principali gruppi della nuova sinistra e dal filone controculturale in merito al significato da attribuire a questo consumo per affrontare poi alcune questioni più ampie: come si inserisce il consumo di droga nell'ambito della più generale crescita dei consumi giovanili del periodo post bellico? Qual è il rapporto tra la contestazione sessantottesca e consumo di massa e che significati assume la droga in questo contesto? Come cambia questo rapporto nell'arco della lunga e peculiare "stagione dei movimenti" italiani?

La storiografia italiana non ha ancora affrontato in modo organico il tema del consumo di droga² mentre invece è stato molto dibattuto il rapporto tra l'incremento

1 È difficile fornire una definizione univoca di droga. Nel saggio si farà riferimento alle sostanze il cui consumo è illegale, senza trattare la complicata situazione di barbiturici e psicofarmaci.

2 Sono recentemente stati pubblicati alcuni contributi, anche se non pienamente storiografici: P. Nencini, *La minaccia stupefacente. Storia politica della droga in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2017; V. Roghi, *Piccola città. Una storia*

La nascita dei Consigli di Circoscrizione a Pistoia

DI

FILIPPO MAZZONI

Abstract

Il decennio 1970 – 1979 è ricordato non soltanto per la violenza politica, per gli eventi di strage e terrorismo ma anche come un periodo tra i più fecondi in termini di riforme. Tra le leggi approvate dal Parlamento in quel periodo un posto importante è occupato dalla legge 278/1976, che disciplinava l'organizzazione e il funzionamento delle circoscrizioni o dei quartieri. Il contributo in oggetto ha il compito di ricostruire la storia del decentramento amministrativo a Pistoia tra il 1966 e il 1977.

Filippo Mazzoni, Istituto storico della Resistenza di Pistoia.

Può sembrare paradossale od "originale", ma i germi della nascita delle circoscrizioni a Pistoia sono contenuti nella scelta compiuta da Pietro Leopoldo nel giugno 1775. In quell'occasione il granduca di Toscana con un *motu proprio* disponeva l'unificazione dei cinquantotto comunelli alle quattro cortine già esistenti e identificabili nelle quattro comunità corrispondenti alle porte di accesso alla città: Porta al Borgo, Porta Carratica, Porta Lucchese e Porta S. Marco

Il territorio della comunità di Porta al Borgo comprendeva i comuni di Porta S. Marco, Sambuca, San Marcello e Marliana ed era abitato da 15.000 persone. La comunità di Porta S. Marco si estendeva su una superficie di 6500 ettari ed inglobava i comuni di Cantagallo, Montale e Porta al Borgo, ed era popolata da 10.000 persone. Porta Carratica e Porta Lucchese confinavano rispettivamente con le comunità di Tizzana, Porta S. Marco e Porta Lucchese l'una e con i comuni di Serravalle, Porta Carratica e Porta al Borgo l'altra, abitate rispettivamente da 8.000 e 7.000 individui.

Tutte le Cortine avevano un gonfaloniere, l'equivalente del sindaco, e cinque priori, i quali venivano designati mediante sorteggio effettuato da una borsa in cui erano stati «imborsati» tutti i nomi dei «possessori» di beni non inferiori ad una massa di estimo. Gonfaloniere era il primo sorteggiato. I consiglieri, che costitui-